

Georg Feuerstein, Subhash Kak & David Frawley, *Antica India la culla della civiltà*, Sperling & Kupfer, Mi, '99

Il libro si incentra sulla *vexata quaestio* delle origini dell'Hinduismo. In esso viene finalmente dimostrato, con argomenti di tipo archeologico, astronomico, storico e di accurata esegesi dei *Veda* e di altri testi tradizionali, che il Vedismo, il Brahmanesimo e l'Hinduismo antico e recente (termini di comodo, inventati dagli studiosi occidentali, per indicare un *unicum* indefinibile) sono espressioni di un'antichissima civiltà emersa dal buio del neolitico e sviluppatasi intorno ai fiumi Indo e allo scomparso Sarasvati. Sintetizzando una mole considerevole di dati, gli Autori dimostrano che l'invasione degli Ariani provenienti dal nord, non è mai avvenuta e costituisce un mito scientifico in procinto di crollare. Secondo la versione accademica, sin'ora accettata dai più, tali popoli avrebbero invaso l'India in ondate successive da circa il 2000 al 700 a.C.; gli Ariani - di razza bianca, nomadi, dediti alla pastorizia, dotati di veloci carri da guerra, di armi di ferro, di una lingua estremamente elaborata (il sanscrito) e di un'organizzazione sociale e di una mitologia patriarcali - avrebbero invaso il nord dell'India e combattuto e sottomesso i dravidici, barbari di pelle scura, trasformandoli in *dasyu*, schiavi e servitori. Dall'incontro-scontro tra Ariani e Dravidici avrebbe preso forma, a poco a poco, quello che noi oggi arbitrariamente chiamiamo Hinduismo.

Le scoperte di Harappa e di Moenjio Daro nella prima metà del secolo e, assai più di recente, di Mehrgarh (6500 a.C) hanno dato una prima incrinatura alla teoria dell'invasione, portatrice di una cultura e di una religione "superiori", dimostrando l'esistenza di una civiltà indica preesistente assai raffinata e remota (i siti scoperti, appartenenti a vari periodi, oggi assommano a 2500). Ma numerose altre sono le ragioni, le scoperte e le prove che rendono tale teoria inaccettabile; esse vengono riassunte nel cap. 9, intitolato *Perché l'invasione ariana non si è mai verificata: un'argomentazione in diciassette punti*. Al settimo punto si esplicita: «Non ci sono segni che una nuova razza si introducesse nel nord dell'India in epoca harappana e che gli abitanti dravidici della regione fossero spinti a sud. Tutti i dati anzi indicano una continuità delle stesse popolazioni che sono state generalmente ritenute ariane»; e al sedicesimo punto: «gli ariani vivevano in India già da molto tempo prima della presunta invasione, presumibilmente da diversi millenni». Riguardo ai termini *arya* e *dasyu* è importante tener presente che essi non indicano razze ma comportamenti.

Oltre a quanto sopra, gli Autori sostengono l'importanza di una rilettura dei *Veda*, in particolare della più antica innodia, il *Rig-veda*, che, lungi dall'essere semplici raccolte di inni e formule prive di significato - come numerosi studiosi hanno spesso creduto - sono «piramidi dello spirito» nelle quali occorre penetrare con grande rispetto, utilizzando le appropriate chiavi esegetiche.

Chiunque abbia una certa conoscenza dell'India sa che i suoi abitanti (purché non occidentalizzati) non hanno mai accettato le nostre teorie sulla loro origine; per esempio, l'autorevole Jagadguru Shri Chandrasekharendra Sarasvati scrive: «[...] se chiediamo ai nostri contadini come si chiama la nostra religione, essi non saprebbero darle un unico nome. [...] La nostra sembra essere una religione senza un nome e senza un segno distintivo. [...] le altre religioni prendono il loro nome da quello dei rispettivi fondatori. Quindi tali religioni non esistevano prima dell'avvento di queste grandi personalità e ognuna di esse appare e si afferma in un ben determinato momento. Da ciò segue logicamente che la religione degli Indù doveva esistere prima di tutte queste altre fedi. Essa doveva così essere la sola religione esistente al mondo, provvedendo alle necessità spirituali dell'intera umanità». Gli indiani, benché siano dotati di una memoria sorprendente e di uno spiccato amore per le genealogie - abbraccianti un arco di novemila anni -, non conservano alcun ricordo della presunta invasione. E' strano che persino Alain Daniélou, conoscitore diretto della cultura e della spiritualità della Terra dei Bharata, non se ne sia accorto; nella sua *Storia dell'India*, anch'egli accetta la versione accademica, riassumendola nella *Cronologia* delle ultime pagine.

Anche Guénon (che tuttavia non credeva nell'esistenza di una razza ariana), Evola, lo stesso Tilak ed altri importanti esoteristi accettarono la teoria dell'invasione di popoli provenienti dal nord. Evola (che invece credeva nell'esistenza di una razza ariana), riferendosi alla spiritualità delle popolazioni dravidiche, parla di «un prorompere scomposto e equatoriale di simboli animali e vegetali». E, a tutt'oggi, alcuni cattolici sostengono che la dottrina della *Maya* non discende «dalla luce solare degli Arii», la «cinquanta volte millenaria Razza bianca polare», ma è «un rigurgito dell'India nera dravidica». Nel presente libro tali asserzioni vengono confutate con argomenti difficili da contestare.

Nella seconda parte, dedicata all'eredità culturale e spirituale dell'India antica, il testo risente dell'essere stato redatto a sei mani e contiene alcune gravi incongruenze: da un lato si valorizza l'aspetto metafisico (inerente la Realtà ultima), sovrareligioso e universale della tradizione Hindu, dall'altro, in nome della scienza integrale dei *Veda*, si parla di omogeneità tra religione, *sophia perennis* e scienza empirica, di evoluzione, di sviluppo e di ologismo; il mondialismo e il villaggio globale ci vengono presentati come inevitabili ed auspicabili e, trattando il tema fondamentale dell'unità e della diversità, non si evidenzia con la dovuta chiarezza la necessità di discriminare - sul piano dialettico - tra dimensione orizzontale e verticale.

Gli Autori hanno probabilmente tentato di accontentare tutti, soprattutto gli evoluzionisti che, sulla base di teorie "scientifiche" indimostrate, leggono la Storia come un procedere dal meno al più, dal buio di esecrabili paganesimi a un futuro computerizzato, l'inferno radioso della Macchina. In modo del tutto

opposto, i *Purana* collocano il nostro falso splendore tecnologico nell'oscuro Kali-yuga, all'imo di un processo di decadimento. La visione tradizionale sembra più realista ed è confermata dalle catastrofiche condizioni in cui il mondo annaspa vessato dalla cosiddetta "civiltà" occidentale: cancro in metastasi. Se una speranza di salvezza sussiste non va riposta certo in un impossibile incontro-sintesi tra il sapere tecnologico occidentale e la Sapienza orientale (questa, scaturita dal *Purusha*, è l'unica veramente indispensabile ed esauriente giacché contiene e trascende tutte le conoscenze limitate), ma nella realizzazione della Gnosi immutabile, per identità - dai tempi vedici ad oggi sempre testimoniata in India -: *axis mundi* irradiante un *cosmos*.

Nonostante la grave pecca di cui sopra, il libro è estremamente importante ed apre orizzonti che potranno influire non soltanto a livello storico, sociale e scientifico, ma anche aiutare qualche anima smarrita nel viaggio di ritorno alla Sorgente. «Noi tutti veniamo dall'Oriente - scrisse Max Müller sul finire della sua vita -; e quanto più apprezziamo ci è giunto dall'Oriente, e andando a Oriente [...] ognuno dovrebbe sentire che sta andando verso la sua "antica casa", piena di ricordi che bisogna solo saper leggere».

Giuseppe Gorlani